LXXVI.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (*Presentazione*):

Estatatura di Scansano (Di Rudinì) . . . *Pag.* 2719

Disegni di legge:

Leva marittima per il 1877 (*Approvazione*) . . 2699

Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Seguito della discussione*) 2700

Oratori:

Barzilai 7208

Bertesi 2709

Biscaretti 2713

Girardini 2705

Lucchini L. 2716

Morpurgo 2700

Romanin-Jacur 2715

Socci 2712

Proposte di legge: (*Svolgimento*) 2717

Emigrazione:

Oratori:

Luzzatti, *ministro del tesoro* 2719

Pantano 2717

Strada da Zaccaria a Campiglia (*Approvazione*) 2700

Tomba di G. Leopardi (*Discussione*): 2700

Oratori:

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica* . 2700

Stelluti-Scala 2700

La seduta comincia alle 9.30.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mariotti di giorni 10; De Renzis, di 5; Perrotta, di 15; Morelli-Gualtierotti, di 8. Per motivi di salute l'onorevole Penna, di giorni 8. Per ufficio pubblico l'onorevole Dal Verme, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Approvazione del disegno di legge sulla leva di mare pei nati nel 1877.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Pantano sulla emigrazione, ma non essendo egli presente, lo rimanderemo alla fine della seduta.

Ora viene il disegno di legge sulla leva militare marittima sui nati nel 1877.

Si dia lettura del disegno di legge:

Miniscalchi, *segretario*, *legge*. (V. *Stampato* n. 100).

Presidente. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, darò lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

« *Articolo unico.* Il contingente di 1ª categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima, sui nati nel 1877, è stabilito a cinquemila uomini. »

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge: Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* n. 117).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, darò lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Alla indicazione contenuta nel n. 230 dell'elenco III annesso alla tabella *B* della legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3ª, è sostituita la seguente:

« Strada da Zaccaria a Campiglia sino all'incontro della comunale Campiglia-Elci.

« La quota a carico dello Stato per questa strada Zaccaria-Campiglia, non potrà superare in nessun caso la somma di lire 40,000, stabilita per la Zaccaria-Ricorsi già indicata nel predetto elenco. »

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato nella seduta pomeridiana d'oggi.

Discussione del disegno di legge per la conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato* n. 130).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La tomba di Giacomo Leopardi è dichiarata monumento nazionale. »

Stelluti-Scala. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dire una parola al suo collega il ministro dell'interno per raccomandargli che il culto alla memoria del grande recanatese non si limiti alla sola custodia della tomba.

Forse in una città d'Italia, nella casa che fu per qualche tempo abitata dal sublime cantore della ginestra, alcuno, passando di notte e guardando al verone, non avrà forse ammirato sempre il fiore gentile che « al cielo di dolcissimo odor manda un profumo » ma bene osservando, avrà visto, tra le ombre qualche gialla parrucca di Messalina!

Comprenda il Governo, nel culto della memoria del grande recanatese, il rispetto alle case che furono abitate da lui.

Gianturco, *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Gianturco, *ministro dell' istruzione pubblica.* Così a me come, non ne dubito, al ministro dell'interno, è ignoto il fatto, a cui ha alluso l'onorevole Stelluti-Scala.

Prenderò informazioni, e adotterò quei provvedimenti, che il decoro nazionale richiede.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato l'articolo primo.

« Art. 2. Il Governo provvederà alla conservazione e alla custodia. »

(*È approvato*).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Il ministro della pubblica istruzione rappresenterà per ora il ministro delle poste e dei telegrafi momentaneamente assente.

Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Onorevoli colleghi. Io mi sono iscritto nella discussione generale di questo bilancio, per esporre alcuni pensieri sopra gli importantissimi servizi delle poste e dei telegrafi, che tanto strettamente sono legati alla vita economica del paese.

Gli oratori che mi hanno preceduto, sono andati a gara nel rilevare, come questi servizi in Italia funzionino male; e chi ha tro-

vato che il materiale è insufficiente, chi ha trovato che il personale non adempie convenientemente all'ufficio suo, e via via di questo passo.

Io in verità non posso associarmi in questo ai colleghi che mi hanno preceduto; ed invece riconosco che il servizio delle poste e dei telegrafi presso di noi, procede in modo, se non lodevole, per lo meno sufficiente. Ed aggiungo che in questi ultimi anni molte utili innovazioni furono introdotte, e molte altre consta che sono allo studio, e che verranno prossimamente davanti alla Camera per la discussione e l'eventuale approvazione.

Il bilancio delle poste e dei telegrafi presenta un margine rilevante: non voglio ora dire se questo margine sia di 12 o 13 o 14 milioni, perchè il conto non è facile, e bisogna dalla somma impostata dedurre alcune spese che effettivamente nel bilancio non figurano.

In ogni modo questo margine c'è. Ora pare a me che trattandosi di servizi i quali hanno tanta importanza e tanta influenza nel progresso economico del paese; trattandosi di servizi i quali devono non soltanto secondare, ma anche promuovere i progressi delle industrie e dei commerci, di cui sono coefficienti essenziali ed ausiliari potentissimi; trovo, dico, che buona parte della somma che si ricava da questi servizi dovrebbe andare a vantaggio del miglioramento dei servizi stessi.

Noi abbiamo udito dal collega Palizzolo che l'Inghilterra destina una parte notevole degli utili che ricava dalle poste e telegrafi a favore dei servizi medesimi, ed altrettanto dovremmo fare noi.

È questa appunto la tesi che io mi propongo di sostenere, che cioè se non tutta, una parte notevole almeno della somma che rappresenta il beneficio di questo bilancio debba essere destinata a questi scopi:

1° all'incremento del servizio delle poste e telegrafi;

2° al miglioramento delle condizioni del personale;

3° all'avocazione allo Stato, ed alla sviluppo del servizio telefonico.

Mi proponevo di svolgere questa proposizione che ho enunciato, senonchè i colleghi che hanno parlato prima di me, hanno toccato, ed anche autorevolmente esauriti, parecchi punti. Di più la stagione incalza. Aggiungo che non sarei forse competente, e certamente non sarei abbastanza autorevole per entrare in molti dettagli di questo servizio, e perciò mi limiterò a poche osservazioni e raccomandazioni, che farò in stile assolutamente telegrafico.

Incremento del servizio postale.

Abbiamo in Italia una quantità di collettorie di seconda classe, le quali fanno un servizio incompleto. Con un piccolo aumento di spesa, al quale dovrebbero essere chiamati a concorrere i Comuni, potrebbero essere convertite in collettorie di prima classe.

Un'altra osservazione. L'amministrazione precedente con lodevole pensiero ha moltiplicato il numero delle cassette nei Comuni rurali.

Il provvedimento in teoria è stato ottimo, ma disgraziatamente non si è provveduto al servizio delle cassette stesse; imperocchè il numero dei portalettere rurali è rimasto quello che era prima.

Le condizioni fatte ai portalettere rurali medesimi sono rimaste quelle infelicissime, che erano prima.

Per conseguenza avviene, che le lettere, che sono impostate in quelle cassette, rimangono giacenti tre o quattro giorni, fino a che i portalettere rurali vengono occasionalmente nei paesi a distribuire la corrispondenza in arrivo ed allora vuotano le cassette.

Mi sembra di aver veduto, che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia fatto dei segni di diniego. Ebbene: io gli posso assicurare che ciò avviene in parecchi Comuni ch'io conosco.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Qualche caso isolato.

Morpurgo. Sono molti casi isolati.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Faccio le mie riserve.

Morpurgo. E vengo ai miglioramenti nel servizio telegrafico.

Io sostengo che si debba dare la maggiore diffusione alla istituzione di nuovi uffici postali e di nuovi uffici telegrafici. Là dove l'ufficio postale esiste, la spesa d'impianto per farvi entrare il servizio telegrafico non è grande. La spesa d'esercizio telegrafico annesso ad un ufficio postale, già esistente, è piccola ed il vantaggio morale e materiale che ne consegue è immenso a confronto della spesa.

Dunque io prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di provvedere, a che la istituzione dei nuovi uffici telegrafici sia in ogni modo facilitata.

Adesso per annettere l' ufficio telegrafico a quello postale si domanda la fornitura dei fili zingati, dei pali, un contributo annuo di 20 lire per chilometro per la manutenzione della linea, ecc., ecc. Tutto questo è molto gravoso.

Non so se sia ancora in vigore una circolare, colla quale si diminuiva di molto il carico dei Comuni, quando la distanza fosse minore di tanto.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Di un chilometro. È in vigore.

Morpurgo. Benissimo.

Io do lode, allora, all'attuale Ministero di aver mantenuto in vigore quella disposizione che fu data, con una circolare, dall'amministrazione precedente.

Ma domanderei ancora che si facesse qualche ulteriore facilitazione; e non credo che, con questo, venga ad aggravarsi menomamente il bilancio dello Stato: poichè, ho detto, le spese, tanto di impianto, quanto di esercizio, non sono grandi.

E, riguardo al servizio postale e telegrafico, per amore e per dovere di brevità, non aggiungo altro.

Vengo al secondo punto: quello del personale.

Il personale delle poste e dei telegrafi ha un vero diritto, come è stato detto e riconosciuto da tutti, ad un miglioramento di trattamento; è un diritto acquisito, per le promesse le tante volte fatte; ma, nell'interesse del servizio, è necessario che questo miglioramento si faccia sollecitamente: imperocchè le attribuzioni dei funzionari delle poste e dei telegrafi, oltre che molto gravose, sono delicatissime.

Tra i buoni provvedimenti che sono stati presi dalla precedente amministrazione e sono stati continuati da questa, accenno (ed accenno a titolo d'onore) alla soppressione di molti uffici succursali di prima classe, nelle grandi città.

A questi Uffici furono sostituite Agenzie private. Ricordo (e ricorderete tutti, onorevoli colleghi) come, all'epoca in cui si parlò d'iniziare questo provvedimento sembrasse addirittura che il servizio avesse a subire gravissimi danni.

Che cosa avvenne invece? Che il servizio continuò ottimamente.

Nei primi tempi soltanto si riscontrò un po' di minore esattezza, ma inconvenienti gravi non ve ne furono: qualche inesattezza soltanto, dovuta alla diminuzione del personale, fatta per economia, conseguenza naturale della speculazione privata di codeste Agenzie. Ma il servizio continuò bene e lo Stato ebbe una rilevante economia.

Ma, ritornando al personale e trascurando di parlare di moltissimi e più o meno legittimi desiderii manifestati da tutte le varie categorie che costituiscono il personale delle poste e dei telegrafi, mi limiterò ad alcune soltanto; mi limiterò alle categorie, le quali hanno diritti più patenti e maggiori, e mi restringerò a quei casi nei quali sia troppo evidente e stridente la sperequazione di trattamento.

Noi abbiamo funzionari di seconda categoria, ufficiali postali, i quali sono pagati più dei loro superiori, cioè dei funzionari di prima categoria, quali sarebbero i vice-segretari, i capi di ufficio e i vice-direttori. Questi funzionari di seconda categoria hanno uno stipendio di 3,080 lire, mentre vi sono dei funzionari di prima categoria, perfino dei vice-direttori, che non arrivano a 3,000 lire.

Ora io prego l'onorevole ministro di stabilire, per i funzionari di prima categoria, uno stipendio minimo di 3,000 lire e di studiare il modo di togliere la troppo stridente sperequazione che si verifica fra impiegati dell'Amministrazione centrale e impiegati delle direzioni provinciali appartenenti alla medesima categoria e di pari anzianità.

Molte sono le ragioni che ritardarono la carriera dei funzionari delle varie categorie appartenenti all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Ne cito soltanto due. Intanto la soppressione, a cui accennava prima, di uffici succursali di prima classe ha fatto sì che le promozioni venissero fatte molto più lentamente; ma poi c'è stata un'altra piaga, alla quale hanno già alluso gli oratori che mi precedettero, vale a dire l'assunzione in servizio di straordinari in qualunque modo fatta, la quale portò la conseguenza che dal 1886 in poi non vi furono più concorsi per i posti di ufficiale postale.

Nel bilancio che abbiamo sott'occhio trovo che al capitolo 4, « Personale degli uffizi po-

stali e telegrafici di 2ª classe, degli uffici succursali di 2ª classe e delle agenzie» c'è un aumento di 100 mila lire; e nella relazione si legge:

«Tale aumento è dovuto per la revisione triennale delle retribuzioni ai commessi degli uffici di 2ª classe, cioè l'aumento è richiesto dalla revisione per il triennio 1896-98, 1899-1900 e con effetto dal 10 luglio 1897 per le retribuzioni dovute ai titolari degli uffizi di 2ª classe giusta il Regio Decreto 1895.»

A questo punto io devo osservare che o i criteri coi quali si fa la revisione allo scopo degli aumenti triennali non sono buoni, o questi criteri non si applicano rettamente; e in questo caso voglio alludere soltanto ai possibili errori; o la somma stanziata in bilancio per questo effetto è insufficiente.

Per dimostrare questo mio convincimento meglio che una dissertazione teorica varrà un esempio pratico. Non penserete, onorevoli colleghi, che voglia fare del campanilismo per il fatto che questo esempio lo dedurrò da un Comune del mio Collegio. È naturale che parli dei luoghi, cose e persone che conosco meglio e più da vicino.

A Cividale del Friuli esiste un ufficio postale di seconda classe. Il titolare di quell'ufficio, e qui dico fra parentesi che non commessi, ma veri ufficiali di posta sono e dovrebbero chiamarsi quelli che reggono gli uffici postali di seconda classe, il titolare di quell'ufficio aveva nel 1886 un assegno di lire 2,080. Nel 1886 non ci era ferrovia fra Cividale e il capoluogo della provincia che è Udine. Non vi erano che due corse giornaliere di messaggeria ed il commesso postale aveva l'obbligo di formare 5 dispacci giornalieri. Venne la ferrovia; si istituirono 5 corse giornaliere colla formazione di 36 dispacci.

Dunque è addirittura quintuplicato, sestuplicato il lavoro. A quell'ufficio furono dati tutti quei servizi che si accollarono man mano agli uffici postali e cioè: incassi di effetti cambiari, incassi di magazzini-tabacchi, pagamento delle pensioni e dei mandati di tesoreria, ecc. Non li enumero tutti perchè la lunga enumerazione fu già fatta ieri da un onorevole collega.

Ebbene, per questo aumento di lavoro, che il commesso postale ormai non può più disimpegnare da solo, egli ha dovuto assumere a proprie spese due aiutanti; e non solo non si ebbe mai un aumento di retribuzione, ma sin dal 1892 lo scarso assegno suo fu colpito, come del resto tutti gli altri, dalla ritenuta di ricchezza mobile che lo falcidia ancora del 7.50 per cento.

Si comprende, onorevole ministro, come per questi fatti quel povero commesso postale sia venuto a trovarsi a molto mal partito, dovendo delle 2,000 lire una buona metà pagarla per gli aiuti. E nello stesso caso si sono trovati, s'intende, tutti quelli che erano in condizioni analoghe.

Bisogna adunque che nella revisione triennale si tenga conto di questo straordinario aumento di lavoro. Perchè se il criterio per la maggior retribuzione è l'aumento del lavoro in quanto porti un maggiore utile allo Stato, bisogna modificare questo criterio. Infatti è naturale che un funzionario disimpegni tutto il lavoro che gli è comandato; ma se questo maggiore lavoro non rende nella stessa maggior proporzione od anche non è redditive, non è questa una ragione per cui debba soffrirne l'impiegato. Bisogna, ripeto, che l'aumento di retribuzione sia dato in proporzione dell'aumentato lavoro, sia questo più o meno redditivo.

E vengo al basso personale. I portalettere di città hanno stipendi che oscillano fra le 900 e le 1,200 lire. In verità tali stipendi non sono molto lauti, quando si consideri quanto sia costosa la vita nelle città. Non faccio domande concrete all'onorevole ministro: unicamente lo prego di considerare se non sia il caso di ridonare loro il beneficio dell'aumento quadriennale come avevano prima in luogo dell'aumento sessennale come hanno oggi. Ma in una condizione assai peggiore si trovano i portalettere rurali (non parlo di quelli a 120 lire l'anno che debbono percorrere, come abbiamo udito ieri, venti o venticinque chilometri al giorno, parlo di quelli addetti alle collettorie di 1ª e di 2ª classe): questi portalettere rurali hanno uno stipendio di 500, di 400 ed anche di 300 lire.

Quanto sia aumentato il lavoro di codesti portalettere rurali, e conseguentemente anche la responsabilità, è inutile ch'io dica. Essi devono provvedere del proprio la carta liscia, lo spago, la ceralacca; dippiù anche per essi è falcidiato lo scarso stipendio del 7.50 per cento da quella tale ricchezza mobile che è stata imposta nel 1892. Ebbene, onorevole ministro, io mi domando: dalle 300 lire levando le spese per la carta liscia,

la ceralacca e lo spago, levando il 7.50 per cento è possibile che a questi poveri portalettere rurali rimanga anche da pagarsi (scusatemi) la suola delle scarpe? E mi perdoni la Camera se m'è sfuggita un'espressione così pedestre, ma trattandosi di portalettere non è del tutto fuori di posto. Dunque a questi, onorevole ministro, bisogna provvedere prima ancora che ad altri, perchè là è proprio questione di poter mangiare.

Ho dimenticato di dire che tra gli aggravi e dei titolari degli uffici di 2ª classe, e dei portalettere rurali, è venuto questo che corrisponde naturalmente all'accresciuto lavoro e quindi all'accresciuta responsabilità, cioè che ai titolari degli uffici di 2ª classe si è elevata di molto la cauzione, e nel caso concreto che io ho citato si è giustamente voluto un aumento di 5000 lire, e per i portalettere rurali elevare la fideiussione da 120 a 500 lire.

E vengo al 3° punto che si riferisce all'avocazione allo Stato, ed allo sviluppo del servizio telefonico. Dire dell' importanza di questo servizio mi pare che sia proprio un fuor d'opera.

È universalmente riconosciuta la prevalenza dei vantaggi morali e materiali che il telefono apporta in confronto al telegrafo. Citare casi, dare esempî, sarebbe un rimpicciolire l'argomento: basti pensare alle contrattazioni di Borsa per veder subito quale possa essere il vantaggio di potere in pochi minuti fare ed esaurire delle trattative per le quali occorrerebbero ore ed ore.

Non c'è Stato che sia più indietro del nostro nel servizio telefonico. E questo è naturale: finchè il servizio telefonico sarà in mano dei privati lo Stato non potrà crearsi una concorrenza all'esercizio telegrafico. Di qui la necessità che sia questo servizio telefonico avocato allo Stato. E non è vero che l'impianto del servizio e l'esercizio telefonico siano tanto costosi, come non è vero che ci voglia tanto tempo perchè esso entri negli usi della popolazione. Io non parlerò di molti altri Stati per amore di brevità.

Ho qui alcune cifre che si riferiscono all'Austria; mi permetta la Camera e il ministro che le citi per far vedere quale sia la spesa d'impianto e quale quella di esercizio ed il progresso che in poco tempo si ebbe nel servizio telefonico.

Nel 1891 l'Austria aveva 36,938 chilometri di linee urbane (di queste ne abbiamo una buona quantità anche noi) e chilometri 1630 di linee intra-urbane e l'entrata fu di fiorini 1,111,403; nel 1895 le linee urbane avevano raggiunto i chilometri 59,455 e quelle intra-urbane 3774 e l'entrata era salita a fiorini 2,139,360. Prego di considerare soprattutto questa cifra.

Le spese d'esercizio, che si dice essere tanto elevate, stanno al disotto del 30 per cento dell'entrata; dunque più del 70 per cento dell'entrata è utile.

Non mi dilungo di più, anche perchè so che è in mente dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di portare a compimento gli studi e di fare concrete proposte nel senso da me accennato.

Nel chiudere il mio discorso, esprimo non soltanto la speranza ma il convincimento che l'onorevole ministro, il quale dedica tanta intelligente attività al Ministero cui presiede, saprà presentare in breve delle proposte di riforme le quali ridondino a vantaggio e dei servizi e del personale.

Se dunque io penso alle qualità del ministro, se penso soprattutto alla sua onestà ed alla sua lealtà, dalla sua bocca avrò assicurazione, che proposte, nel senso da me accennato, verranno presto e che presenterà anche quel tale organico, di cui si è tanto parlato, e che, lo dichiaro francamente, mi ha fatto tristissima impressione non veder presentato in questa occasione.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Darò le spiegazioni.

Morpurgo. In questo caso mi sentirò tranquillo, ma viceversa non mi sento tranquillo se considero le cifre del bilancio.

Se il ministro proporrà di far tutto col bilancio, che abbiamo sott'occhi, in verità oprerà un vero *tour de force*.

Noi abbiamo nel bilancio una detrazione di ben 829,000 lire al titolo primo, spese ordinarie, pagina 17 dello stampato, per presunte economie, per eventuali vacanze di posti tra indennità, stipendi ed aumenti sessennali.

Io dico, se con una diminuzione come questa sia nonchè facile neanche possibile attuare quei provvedimenti, che noi invochiamo, e che è nella mente e nel cuore del ministro di adottare a favore del personale.

Dunque riassumo, fra le conclusioni, che debbo trarre dalle cifre, che ho sott'occhi, e

le intenzioni che si attribuiscono all'onorevole ministro, e che fra poco sentiremo, c'è contraddizione in termini.

Ma io, ripeto, ho tanta fede nella capacità, lealtà ed onestà dell'onorevole ministro, che quanto mi assicurerà di voler fare io glielo crederò, anche se la cosa mi sembrasse assai difficile.

Presidente. Onorevole Girardini, ha facoltà di parlare.

Girardini. Onorevoli colleghi! Io sarò breve, tanto più che molte delle cose che potevano dirsi nello svolgimento della discussione di questo bilancio, sono già state dette. Comincio con l'unirmi agli onorevoli Palizzolo e Pascolato, ed a quello che dice la stessa Giunta nella sua relazione, intorno al merito attuale del servizio delle poste.

Il vanto antico delle poste italiane, è proprio, mi duole doverlo dire con gli altri, è proprio perduto. I nostri servizi sono decaduti; e questo non sarebbe gran male, se la decadenza potesse arrestarsi al grado attuale; ma a me pare che muova da tali cagioni e che si presentino tali segni i quali sono indici di conseguenze maggiori, da farci temere che si tratti di una vera disorganizzazione che sta incominciando.

L'onorevole Pascolato ricercò le cause di questo scadimento, e credette di trovarle nella elevatezza delle tariffe, e in certe innovazioni che non corrispondono agli scopi per i quali furono istituite.

Io credo, invece, che non nelle tariffe, non nelle innovazioni dei servizi postali, si possa trovare la ragione di quella decadenza che noi deploriamo. Io credo che le ragioni sieno di due ordini; che ci sia una prima cagione remota; e che ci sieno altre cause immediate che determinano questa decadenza. La causa principale (mi sia permesso dire schiettamente il mio pensiero) sta nella istituzione di un Ministero al quale l'influsso politico tolse il carattere d'indipendenza che aveva l'amministrazione prima esistente. Se noi infatti badiamo al punto ed al modo nel quale si presentarono i primi segni di questo decadere; se noi ricerchiamo, per così dire, l'atto di nascita dei primi errori, noi troviamo che nascono coll'istituzione del Ministero. Erano vantate le poste italiane prima di questa istituzione; ed un ministro, creazione politica, che cosa poteva fare quando gli si consegnava una amministrazione sapientemente organizzata, perfettamente condotta? Doveva fare qualche cosa: ed il fare qualche cosa e l'innovare dove tutto è bene, è molto pericoloso, perchè l'innovazione diventa molto spesso un peggioramento.

Questo infatti è avvenuto: e peggioramenti sono stati recati sopratutto nel trattamento fatto agli impiegati; poichè è questa la vera causa, e non le tariffe o altro, della demoralizzazione e di quella minacciante disorganizzazione alla quale accennavo.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto cenno del trattamento degli aiutanti e di altri impiegati, il quale non corrisponde a quello che utilità e giustizia vorrebbero. Ma i fatti non devono considerarsi singolarmente: non si può scindere ciò che fu disposto a danno degli aiutanti, da ciò che fu disposto a danno dei capi ufficio, e così via.

È tutto un organismo di errori che certamente non fu opera dell'onorevole Sineo a cui fu trasmessa un'eredità che non è quella che ebbe il primo ministro che successe alla Direzione generale.

Egregiamente disse l'onorevole Pascolato: intanto si cambiò il sistema di reclutamento. Sopra tremila impiegati che adempiono l'ufficio di aiutanti, come un tempo dicevasi, oggi ci sono 1200 aiutanti, mentre dovrebbero essere tutti, e ci sono 1800 diurnisti, mentre non ce ne dovrebbero essere.

Il reclutamento antico era disposto per modo che l'Amministrazione doveva procedere egregiamente anche nei gradi superiori; infatti il ministro sa bene come dovessero gli aspiranti essere muniti di una licenza ginnasiale o tecnica; sa come dovessero fare due anni di tirocinio, e come dovessero dare un esame; sa sopratutto come si aprisse la carriera a giovani che si mettevano così a posto e cercavano il collocamento per tutta la loro vita.

Questo genere di impiegati che costituivano un semenzaio poi d'impiegati superiori capaci, è stato sostituito da diurnisti i quali, oggi, dopo tanto lavoro così mal retribuito, giustamente reclamano l'adempimento dei doveri suoi da parte dello Stato; ma che per disciplina, per coltura, per pratica esperienza non possono essere paragonati agli impiegati che possedeva la vecchia Direzione. Con questo si è cercato di ottenere un'economia: ma la economia non si è ottenuta, perchè gl' impiegati inferiori in capacità, costrinsero l'Am-

ministrazione ad assumerne in maggior numero.

Nè si è riusciti, come si sperava, a non dare a questi straordinari la pensione: e ben si doveva capire che tutta questa gente avrebbe fatto ressa un giorno e che sarebbe pure stato necessario di concedere quello che giustamente avrebbero domandato.

A questi errori seguì il trattamento fatto agli aiutanti, i quali una volta erano divisi, per ciò che ha tratto allo stipendio, in tre categorie. Il ministro lo sa, ma io parlo per dargli occasione di dichiarare apertamente intorno a questi argomenti il suo pensiero.

Erano divisi in tre categorie a seconda dell'importanza della città nella quale risiedevano, ma avevano la garanzia dell'inamovibilità. Non vi era ingiustizia in questa disparità perchè ciascuno, prima di essere nominato aiutante postale in una città, sapeva già quale sarebbe stata la sua sorte.

Più tardi questi aiutanti ebbero anche il beneficio del quinquennio, che serviva ad incoraggiarli e renderli migliori.

A titolo di miglioramento fu fatta loro questa irrisione.

Il ministro istituì tre categorie, mettendo dinnanzi agli occhi degli aiutanti la speranza di raggiungere un massimo di 3000 lire. Ma intanto tolse loro il beneficio della inamovibilità.

Per raggiungere le tre mila lire di stipendio, ha mai fatto, l'onorevole ministro, il computo di quanto tempo di servizio ci voglia? Ci vogliono 60 anni di servizio effettivo!

Queste sono le speranze, che si sono messe innanzi agli occhi degli aiutanti, quando si tolsero loro i quinquennii e l'inamovibilità.

E ciò non basta, perchè ripeto che si tratta di tutto un organismo di errori. Perchè, quando a questi aiutanti fu tolta l'inamovibilità, accadde che l'aiutante, il quale aveva 800 lire di stipendio, si vide mandato nella capitale e quello che nella capitale aveva 1200 o 1400 lire, si vide mandato nella città di provincia. Ed allora essi, parificati nei doveri e negli oneri, restarono disuguali nella rimunerazione.

E ciascuno di quelli della seconda e terza categoria ebbe allora, per il fatto dell'errore del Governo, legittimo argomento di reclamo.

Ma è un ingranaggio, dicevo: e ne avviene che, mandati gli aiutanti di prima categoria negli uffici dove il Capo d'ufficio è poco rimunerato, questi si trovò ad avere uno stipendio minore del suo dipendente aiutante che con l'anzianità aveva accumulato più quinquennii, come notava l'oratore che mi ha preceduto. Ed è tanto più grave poi questo lamento del Capo d'ufficio che osserva la superiorità di stipendio del suo inferiore di grado, inquantochè la carriera a questi Capi d'ufficio è chiusa, come notava l'onorevole Pascolato.

I capi d'ufficio delle poste furono oggetto di due gravi ingiustizie: l'una che colpisce loro, e l'altra che colpisce loro e tutto il personale superiore provinciale delle poste.

Essi furono colpiti da una prima ingiustizia, che ha avuto una duplice forma. La prima: non si indissero gli esami di concorso, come fu notato dall'onorevole Pascolato. Sono dieci anni, dal 1887 ad oggi, che questi capi d'ufficio non hanno la possibilità di fare esperimento di quello che sanno, per domandare un miglioramento nella loro posizione. La seconda fu un'altra e consistette in questo: che il Ministero, con decreto del 1890, se non m'inganno, dispose che quelli i quali si trovavano nel grado stesso di capo ufficio presso l'amministrazione centrale, potessero essere promossi, senza sostenere il rischio ed il peso dell'esame. E questo costituì una nuova, non giustificata disuguaglianza tra i capi ufficio addetti alle Provincie ed i vice-segretari, titolari corrispondenti, addetti all'amministrazione centrale.

Vero è che il ministro che fece quel decreto, non lo applicò; e che doveva proprio spettare all'onorevole Sineo la gloria di attuare questa disposizione la quale trova, forse, radice storica in un vecchio decreto, ma non trova alcuna giustificazione perchè non sono dispari, in nessun modo, tra loro i sotto-segretari ed i capi ufficio.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Tutto questo scomparisce col nuovo organico.

Girardini. Niente di meglio.

La seconda ingiustizia, che non colpisce i capi ufficio soltanto ma tutto il personale addetto alle provincie, deriva dalla ripartizione del ruolo.

Una volta, gli impiegati delle Provincie e quelli dell'amministrazione centrale appartenevano ad un ruolo solo, e facevano insieme carriera; adesso, ripartito il ruolo, se ne è fatto uno per l'amministrazione centrale, ed

uno per l'amministrazione provinciale. Le conseguenze che ne derivarono furono gravissime e ingiustissime: perchè a 92 posti di grado inferiore che si trovano nell'amministrazione centrale, corrispondono 133 posti di grado superiore; mentre a 500 posti di grado inferiore, nell'amministrazione provinciale, corrispondono 152 posti di grado superiore.

Una volta, si faceva carriera da tutti ugualmente, nello spazio medio di 12 anni. Oggi, quelli che stanno presso l'amministrazione centrale ottengono la promozione in 7 anni; quelli che adempiono lo stesso servizio presso le Provincie, dovranno, per ottenerla, aspettarne 33. Vedete quale spareggiamento questa divisione di ruolo abbia portato fra gli uni e gli altri! E questo in che cosa trova la sua giustificazione? Forse che gl'impiegati dell'amministrazione centrale ebbero una classificazione migliore degli altri? Forse che quando questi ruoli furono creati si scelsero le persone più adatte?

Nulla di tutto questo.

Ci sono nell'amministrazione provinciale impiegati che nella graduatoria avevano una posizione superiore a quella degli impiegati dell'amministrazione centrale.

Molti di loro sono stati compagni di esame, ed alcuno, che si trova presso l'amministrazione centrale, restò indietro dell'altro che si trova presso l'amministrazione provinciale.

Molte volte anzi si scelsero gli impiegati più atti per mandarli nelle amministrazioni provinciali di maggiore importanza. Perchè adunque questa diversità di trattamento fra loro?

Non basta. Gl'impiegati dell'amministrazione centrale fanno, dopo tutto, una vita, laboriosa certo, ma una vita che non presenta nè i rischi nè le fatiche diuturne, nè i disagi ai quali sono sottoposti gl'impiegati delle amministrazioni provinciali: quelli insomma non si trovano, per alcun rispetto, in una condizione di superiorità.

Si direbbe che l'aria del palazzo del Ministero è stata quella che procurò a costoro un beneficio e agli altri un danno, perchè non si può avere altra spiegazione che questa.

Ciò è ingiusto, io diceva, ed anche dannoso.

È ingiusto; e l'onorevole ministro sa che questa ingiustizia fu riconosciuta dalla Suprema magistratura amministrativa del regno.

L'onorevole ministro sa che un impiegato della provincia, per sè e nell'interesse di tutti, ricorse alla quarta sezione del Consiglio di Stato, la quale trovò irricevibile il ricorso e, venendo nel merito, lo trovò inaccoglibile. Ma perchè lo trovò inaccoglibile?

Perchè non c'era e non c'è un testo di legge che guarentisca i diritti quesiti di questi poveri impiegati provinciali.

Diceva il Consiglio di Stato:

« È certamente desiderabile che anche in questo regolamento delle carriere la pubblica amministrazione serbi il criterio dell'equità e rispetti al possibile le aspettative degli impiegati: ma questa norma di buona e giusta amministrazione non è attributiva di diritti e di legittimi interessi a riguardo dell'impiegato, ove egli non abbia a favor suo un testo esplicito di legge, che il Governo abbia violato. »

Questa equità e questa buona amministrazione sono state violate, secondo il Consiglio di Stato, con la ripartizione dei ruoli.

Manca, e la sentenza lo dice a ragione, per il magistrato un testo di legge che egli possa applicare, e secondo il quale possa riconoscere che il Ministero ha violato un diritto quesito. Ma quel diritto quesito che il giudice non trova scritto nella legge e che per lui manca, non può mancare al legislatore che deve trovarlo scritto nella propria coscienza e tradurlo in legge.

È quindi anormale, illogico ed irrazionale che il Governo, emanazione di questo potere legislativo, contravvenga a quello che dovrebbe essere il criterio direttivo dell'amministrazione.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non ha bisogno di insistere per persuadermi, perchè fra breve applicherò il ruolo unico.

Girardini. Mi considero fortunatissimo di essere stato preceduto dalle sue intenzioni; e spero di essere altrettanto fortunato per ciò che verrò in seguito dicendo.

Quando il ministro avrà fatto il ruolo unico, avrà recato all'amministrazione un altro beneficio grandissimo: perchè il fare un'amministrazione a parte dell'amministrazione centrale è un ridurre tutte le carriere dentro un ufficio solo, mentre, con il ruolo unico, le correnti di impiegati che passano dalla Provincia al Ministero e dal Ministero alla Provincia recano un impulso di prati-

cità che è utile alla buona condotta della azienda.

Quindi l'onorevole ministro, per quello che ha detto, interrompendomi, debbo decisamente lodarlo, e mi lodo della condotta sua anche per un'altra cosa: per la soppressione delle Direzioni compartimentali.

La relazione della Giunta in questo punto è un po' esitante; ma perseveri, onorevole ministro, perchè ha fatto una cosa buona togliendo quei centri di confusione che erano le amministrazioni accentrate, istituite dal suo predecessore.

Ed un'altra cosa ancora io raccomando alla sua attenzione: le agenzie. Non già perchè le curi, me perchè le sopprima. Saranno una buona istituzione in Inghilterra, ma sono una pessima istituzione in Italia.

La Commissione del bilancio non le dissimula questo pensiero; essa nota che nelle agenzie si lavora con una fretta che rende impossibile un buon servizio; nota che il personale non è quale dovrebbe essere; nota che il segreto è assai incerto quando è affidato a simili mani; nota che gli agenti fanno ben altro: spediscono per conto proprio quello che dovrebbero spedire per mezzo, per tramite e con le tariffe della regia posta.

Ciò è verissimo e giustissimo; io le potrei citare qualche agenzia dove il guadagno è stato in un anno di 12 mila lire; 15 mila lire di lordo; tre mila lire sono bastate a pagare poveri ragazzi a venticinque o trenta lire al mese; invece dei quali talora si sono prese in servizio alcune donne. La spesa, insomma, è stata minima, il servizio pessimo, e costoro fecero un guadagno che avrebbe dovuto andare a beneficio dello Stato.

Non basta; le agenzie sono centri di lavoro insindacabile o per la comunità dei servizi, o per la comunità delle casse appartenenti a vari rami di commercio degli agenti, o per il disordine radicale ed irrimediabile che tutto informa quelle agenzie.

E della stessa opinione mia è anche il suo predecessore, il quale reputava così insignificanti i sindacati da eseguirsi sulle agenzie che una volta, ordinando una ispezione, con circolare ne informava le agenzie medesime.

Questo per le agenzie; e ritornando ora al mio primo argomento mi auguro che l'onorevole ministro faccia quello che, interrompendomi, ha promesso. Lo auguro perchè dalla demoralizzazione portata dai processi seguiti finora ne sono derivate conseguenze gravissime che l'onorevole ministro ben conosce. Ella, onorevole Sineo, sa che un tempo non si trovavano così di frequente lettere nelle fogne e nei corsi dei fiumi; che una volta non si verificavano come oggi dispersioni di pacchi e di valori; che un tempo formava un caso stranissimo la perdita di una assicurata, mentre oggi è un caso normale; Ella sa, sopratutto, onorevole ministro, con quale frequenza avvengono processi penali e come i suoi ispettori, ancora ottimo residuo delle Direzioni generali, non possono nemmeno adempiere agli obblighi della normarle vigilanza e della sorveglianza perchè sono ridotti, dalle male gestioni che vanno formicolando, quasi all'ufficio di procuratori del Re e di accusatori.

Concludo sperando che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle raccomandazioni che gli son venuto esponendo. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. L'onorevole Pavia non essendo presente perde la sua iscrizione ed ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Dopo l'elevatissimo discorso d e collega Girardini faranno molto modesta figura le poche parole che io sto per dire. Rendo subito schietta lode all'onorevole ministro delle poste e telegrafi per il provvedimento che ha già concretato in un disegno di legge relativo alla sistemazione degli impiegati straordinari.

Egli merita lode per questo: perchè è stato il primo ministro delle poste che, dopo tante promesse vane, è riuscito a concretare qualche cosa di preciso e di fondato.

Una sola preghiera rivolgo all'onorevole Sineo ed è: che egli, poichè ha presentato il progetto sugli straordinari, insista nel concetto che in esso ha determinato e non ceda alle opposizioni sorte che non hanno alcuna fondata ragione di essere. Perchè, onorevole ministro, come Ella sa il suo progetto in seno alla Commissione del bilancio fu combattuto perchè lederebbe in qualche modo i diritti dei sott'ufficiali.

Ma io credo che quando il ministro delle poste s'è messo su questa materia d'accordo col ministro della guerra, non vi possano essere deputati più realisti del Re, meglio e più efficacemente disposti a tutelare gl'inte-

ressi dei sott'ufficiali che non il ministro della guerra. Quindi, per quanto io riconosca che non sia questa la sede per discutere a fondo la questione, esprimo il desiderio che il ministro delle poste e dei telegrafi persista nell'idea ottima ch'egli ha, ottima perchè congiunta all'altra d'impedire ogni ulteriore ammissione di straordinari sia nel suo dicastero, sia negli altri dicasteri dello Stato, e che una buona volta si risolva la questione degli straordinari la quale si trascina da anni e non risoluta non giova nè agl'impiegati, nè al Governo.

Ciò premesso, una sola parola debbo ancora dirle, onorevole ministro, a riguardo di quella categoria d'impiegati modesti che in più occasioni fu a Lei raccomandata ed ai suoi predecessori, intendo la categoria dei portalettere. Ella conosce già a che cosa si riducono le aspirazioni di questi pionieri della civiltà, come furono anche chiamati una volta in sede di bilancio delle poste e telegrafi, ma che certamente prestano un servizio degno di ogni considerazione. Essi domandano ben poco, e restringono quasi le loro pretese a quella famosa questione dell'uniforme, poichè tutti gl'impiegati governativi hanno un'uniforme pagata dallo Stato.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Nessuno.

Barzilai. Nel suo dicastero forse no, ma nelle altre amministrazioni sì. Del resto è questione di decoro pubblico, poichè si vedono portalettere vestiti in modo poco decoroso. In ogni modo se il ministro vorrà studiare la questione che, ripeto, altre volte si è fatta, la spesa può ridursi ad una cinquantina di mila lire all'anno.

I portalettere osservano che in definitiva prestano servizio straordinario in talune occasioni, ad esempio nelle feste, ed hanno anche talora l'orario anticipato senza compensi i quali rappresenterebbero su per giù questa cifra.

Lascio andare altre raccomandazioni: per conto mio ho sempre riconosciuto nell'onorevole ministro Sineo un tutore zelante e intelligente dell'interesse degl'impiegati e credo che qualunque reclamo su questo punto non abbia ragion d'essere. So che per ovviare anche agl'inconvenienti deplorati dall'onorevole Girardini, l'onorevole ministro pensa anche al ruolo unico; e spero anche che in questo pensiero vorrà persistere perchè è ottimo.

E spero altresì che tutte le raccomandazioni di cui mi sono fatto eco, possano trovare benevola accoglienza nel suo animo buono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi, il quale ha presentato insieme con gli onorevoli Costa Andrea, Morgari, Pescetti, Nofri, Bissolati, Prampolini, Berenini e Socci, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, *sollecita del bene degli umili* e del miglioramento del servizio telegrafico e postale, delibera: di dedicare l'introito delle multe all'attuazione di un miglior servizio rurale e ad una più equa retribuzione del personale addetto a tale servizio; delibera altresì: di destinare il 5 per cento degli utili netti annui del bilancio delle poste e telegrafi a favore del personale avente una retribuzione inferiore a lire 2000 annue. »

Bertesi. A nome del partito socialista, parlerò breve e spedito.

Il servizio postale e telegrafico è certo uno dei più difficili e delicati che lo Stato renda al cittadino, e il suo ordinamento, questa complicata funzione che si dirama per tutto il Regno, dalla più laboriosa città, al luogo più quieto, raccogliendosi poi qui nell'ente impersonale collettivo dello Stato, dà l'idea esatta della società avvenire quale noi la vagheggiamo nel pensiero, intesa al bene di tutti, disciplinando l'opera di tutti, pur lasciando a ciascuno il massimo mezzo di integrazione individuale.

Se non che lo Stato moderno, ubbidendo al momento storico che attraversa, pur ordinando collettivamente i pubblici servizi, si differenzia dal nostro ideale, perchè destina gli utili provenienti dai servizi stessi ai propri bisogni, ed anzi ne fa aperta speculazione facendosi dai cittadini pagare di più di quanto spende e dando al lavoratore meno di quanto esso produce.

I socialsti vorrebbero lo Stato regolatore naturale e gratuito della produzione e dello scambio, alimentato dai contributi diretti dei cittadini in proporzione della ricchezza da loro prodotta. Lo Stato moderno invece è, a volta a volta industriale, commerciante, giuocatore d'azzardo, o, come direbbe l'onorevole Imbriani, *biscazziere;* ventosa sempre assorbente il sangue migliore della nazione.

Però, pure ammettendo che il lotto, i sali,

i tabacchi, l'utile proveniente dai servizi postale e telegrafico, rappresentino altrettante tasse indirette necessarie a sbarcare il bilancio, in un caso solo può ammettersi la cosa, nel caso in cui i servizi corrano spediti e corretti e sia in modo equo rimunerato il lavoratore.

Perchè se fosse altrimenti come dovrebbe sopportarsi lo Stato, cattivo industriale, cattivo commerciante, soprastante sfruttatore dei propri impiegati?

Che il servizio postale e telegrafico pur essendo buono lasci a desiderare, lo hanno riconosciuto l'onorevole Radice e tutti gli altri oratori che mi hanno preceduto, nè io voglio ripetere qui ciò che è stato detto sulle vetture postali, sui sacchi, sui locali d'uffizio, sui trasporti dagli uffizi alle stazioni, ecc. ecc.

Richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune cose che pur sembrando di secondaria importanza hanno il loro valore.

Lo sviluppo preso dai pacchi postali richiede che sia curato con ogni amore questo importante servizio e sia migliorato in quanto è possibile. Così sarebbe necessario ottenere la unificazione della misura per i pacchi e per tutti gli Stati anche non compresi nella unione postale per evitare inconvenienti seriissimi agli speditori di merci leggiere e voluminose, come ad esempio i capelli e le treccie di paglia o di truciolo.

E per i pacchi postali sarebbero necessari bollettini multipli, cioè bollettini che potessero valere fino a cinque o dieci pacchi.

Forse sarebbe miglior consiglio istituire un francobollo per i pacchi postali che evitasse le noie e il tempo di riempire i bollettini.

Ma se a questa riforma non si vuol venire, si attuino i bollettini multipli che con risparmio di cartoncino, di stampa e quindi di spesa non indifferente produrranno allo Stato lo stesso utile. Ora se un industriale (e badate che vi sono industrie che si valgono quasi esclusivamente di pacchi postali) deve spedire venti pacchi allo stesso indirizzo deve riempire venti bollettini con noia infinita sua, dell'uffizio postale e con sciupo di inutile carta, mentre coi bollettini multipli il tempo, la noia, la carta sarebbero evitate. Da questa riforma lo Stato ha tutto da guadagnare e l'onorevole ministro spero vorrà prenderla in considerazione.

Una seconda raccomandazione rivolgo al signor ministro.

In fatto di multe per insufficienza di affrancazione delle lettere la legge è interpretata in modo inumano; ed ecco come.

Se ad una lettera o ad un piego che importi 80 centesimi di affrancazione siano per errore applicati soltanto 60 centesimi di francobolli la multa o soprattassa dovrebbe, a rigor di logica, pagarsi sulla differenza, cioè sui 20 centesimi mancanti, ma la burocrazia italiana, mirabile e geniale esempio di fiscalismo, ragiona così: l'affrancazione è insufficiente perchè doveva essere di 80 centesimi, gli 80 centesimi si raddoppiano per la soprattassa così sono lire 1.60 da cui sottraendo i 60 centesimi di francobolli applicati resta a pagarsi una lira tonda.

In tal modo i 20 centesimi mancanti salgono ad una lira, cioè si quintuplicano. È uno strozzatura tanto enorme da non aver bisogno di altre parole per chiederne la riparazione.

E veniamo al servizio rurale di cui altre volte si è parlato in quest'Aula.

Il servizio di distribuzione delle lettere nelle campagne è pessimamente fatto perchè il personale addetto è pessimamente pagato. I poveri distributori rurali hanno al massimo una lira al giorno, ma viceversa hanno raggi di azione di parecchi chilometri. Avviene che a piedi è loro impossibile percorrere tutti i giorni i villaggi loro assegnati, il lusso di un cavallo o di un asinello non se lo possono permettere e chi ne va di mezzo è il servizio che vien compiuto due o tre volte la settimana al massimo. Così che lettere che per espresso andrebbero a destinazione in due o tre ore, vi impiegano invece due o tre giorni.

E vi cito un esempio solo. Il comune di Novi in provincia di Modena, ha una frazione, Rovereto, distante dalla collettoria postale oltre sette chilometri. Il distributore ha dunque da percorrere due ore di cammino prima di arrivare sul luogo, poi da girare di casa in casa, per la frazione che ha oltre tremila abitanti. Ebbene, il salario, chiamiamolo così, di questo impiegato dello Stato italiano è di una lira netta al giorno.

Come possa andare il servizio così, signor ministro, ve lo lascio pensare. E luoghi che si trovano nelle condizioni di Rovereto in Italia ve ne sono a centinaia.

E vengo a parlare del personale. Si è detto che l'Italia è una fra le nazioni che spendono di più nel servizio postale; mentre, ed è vero, l'Inghilterra, la Francia, la Prussia e l'Austria spendono una percentuale delle entrate minore di noi.

Ma conviene tener presente che in quelle nazioni, specie nella Francia e nell'Inghilterra, il servizio postale e telegrafico è giunto ad uno sviluppo enorme e che, come in tutte le aziende, più si ingigantisce il movimento e più la percentuale di spese generali diminuisce.

Ad ogni modo l'Italia che nel 1890 spendeva l'87.31 per cento delle entrate, nel 1895 ha speso solo l'80 per cento e nel 1896 97 spenderà appena o poco più del 78 per cento. E il bilancio delle poste e telegrafi che nel 1890 diede un avanzo di otto milioni, nel 1897 ne darà quasi quattordici.

Ho voluto premettere queste cifre perchè il Parlamento vegga che il margine esiste per migliorare le condizioni del personale.

In nessun Ministero avviene quello che accade in questo, il quale è l'unico attivo. Gl'impiegati alti e bassi del Ministero delle poste e telegrafi sono tutti malcontenti e, purtroppo, quasi tutti giustamente malcontenti.

Io non mi fermerò a ripetere quelle analisi dei lamenti del personale che altri hanno già fatto e li accennerò appena di volo, più per dimostrare la verità che il malcontento esiste che per accennarne i rimedi.

Il signor ministro in una felice interruzione, ha detto, e la sua parola è promessa, che il nuovo organico toglierà le differenze troppo stridenti ed avrà cura dei più umili; ed io ne prendo atto.

Ma ecco la dolorosa sfilata: e qui mi piace sfatare una strana credenza, quella che noi siamo avversi agli impiegati. No, negli impiegati noi vediamo lavoratori spesso sfruttati, sempre soggetti alle traversie della vita, e come per le altre classi lavoratrici, anche in difesa di questa noi portiamo la nostra parola.

Cominciano dunque i capi-uffizio e i vice segretari che reclamano perchè si veggono preclusa la via a salire, perchè da dieci anni non si bandiscono esami, perchè vi è una sproporzione fra quelli delle amministrazioni provinciali e quelli della amministrazione centrale alla quale sono riserbati i migliori posti ed i più facili profitti.

Ecco poi i commessi postali e telegrafici che vogliono tutelati i loro diritti acquisiti; chiedono stabilità di impiego a base d'organico; diritto a pensione; aumento del *minimum* di mercede ora insufficiente.

Poi i distributori postali, i quali da parecchi anni aspettano che si decida la loro sorte, e intanto restano in uno stato di angosciosa incertezza, nè impiegati, nè subalterni, incerti del domani e con un soprassoldo di lire 9.25 mensili per un lavoro faticoso, difficile, delicato.

Vengono poi gli straordinari postali e telegrafici a chiedere essi pure di essere tolti dallo stato di incertezza ed esser collocati in pianta stabile.

Poi gli impiegati telegrafici che vogliono nelle ausiliarie telegrafiste uguaglianza di studi e di esami per la uguaglianza di trattamento e temono la concorrenza femminile senza accorgersi forse che la donna stessa è sospinta senza suo volere nella lotta per l'esistenza.

E questione lunga, delicata è quella degli ex aiutanti postali che pende davanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, ma che mi auguro il signor ministro sappia, anche prima della decisione del Consiglio di Stato, dirimere.

Questo punto è stato trattato con tanta maestria dall'onorevole Girardini che non credo dover aggiungervi parola, soltanto vorrei rettificare una inesattezza in cui temo che l'onorevole Girardini sia caduto.

Gli ex-aiutanti postali non scelsero essi le loro sedi, ma dovettero accettarle quali erano e quali di mano in mano si rendevano vacanti, cosichè avvenne che per caso ai migliori, ai più idonei toccasse la peggior sede e viceversa.

Girardini. Ho detto precisamente così.

Bertesi. Tanto meglio allora.

E avanti ancora. I guardia fili e capisquadra telegrafici chiedono essi pure il loro assestamento razionale nell'organico mentre quando toccano le 1100 lire annue non hanno più possibilità di avanzamento.

Veda, onorevole ministro, quanto argomento di studio, che largo campo di riforme, quante giustizie da compiere, quante miserie da sollevare.

Ultima viene, ma non meno importante e

pietosa, la schiera delle ausiliarie telegrafiste. Esse aspettano da ventidue anni di essere collocate in pianta stabile, di divenir vere impiegate dello Stato con tutti i diritti e i doveri relativi. Che si aspetta ad appagarle? Licenziarle non è possibile, sarebbe contro giustizia e contro ragione; conservarle così non è equo, nè onesto!

L'onorevole relatore Borsarelli ha cercato affrontare la questione del divieto imposto alle ausiliarie di prender marito, e poichè la questione è scottante l'onorevole relatore ha cercato di vestire di belle parole sgraditi argomenti. E dimostrandosi in massima contrario alla concessione di matrimonio ha detto che la sua non era tesi simpatica. E questa confessione dimostra come non si possa onestamente vietare alla donna di maritarsi come si maritano le maestre, pure essendo al servizio dello Stato e dei Comuni.

E l'onorevole Borsarelli ha lasciato trapelare fra le linee questo concetto: se le ausiliarie vogliono maritarsi rinuncino all'impiego.

Forse in quel momento il relatore, stretto fra le necessità del pubblico servizio e la antipatia che gli inspirava la causa brutta che difendeva, non ha pensato che se non vivessero di pane quotidiano quante volte esse avrebbero abbandonato l'impiego che a loro toglie ciò che a tutti è concesso.

Ha detto anche l'onorevole Borsarelli ed ha ripetuto l'onorevole Pascolato che in Italia quasi tutti, pochi o molti studi che abbian compiuti, si attaccano alle gambe dello Stato, come sanguisughe, per divenire impiegati.

Sta bene; io stesso ciò riconosco; ma cercatene le cause nel depauperamento della nazione, nell'agricoltura e nell'industria troppo vessate, e nella mancanza d'iniziativa del capitale, nei commerci languenti, in quella debolezza, in quel malessere che è in tutto l'organismo sociale.

O signori, quando una nazione spende quello che spendiamo noi per l'esercito, la marina ed il debito pubblico, necessariamente tutte le fonti di ricchezza nazionale debbono inaridirsi.

È logico quindi che tutti si attacchino allo Stato; e ciò noi possiamo deplorare, ma dobbiamo considerarlo come un fenomeno del momento di crisi che attraversiamo. Cerchiamo di migliorare le condizioni generali del paese e allora anche la piaga della caccia all'impiego scomparirà certamente.

Intanto, però, finchè gl'impiegati vi sono e fanno il loro dovere e rendono attivo il bilancio, guardiamo di trattarli col riguardo che meritano e con la più scrupolosa equità.

E vero però che l'altro giorno, in uno di quei momenti in cui la parola non è data all'uomo per nascondere il proprio pensiero ma per dimostrare che non si è mai abbastanza corazzati contro sè stessi, l'onorevole Luzzatti disse:

« Ma, onorevole Santini, bisogna decidersi o per la equità verso gl' impiegati o per il pareggio del bilancio. »

Triste confessione, onorevole ministro, della propria impotenza, non a spendere il superfluo, ma a far fronte al necessario.

Pure, onorevole ministro, la scelta non è dubbia: fra le ristrettezze del bilancio e la equità verso gli impiegati bisogna decidersi per questi.

Perchè essi si sono accorti di una grande cosa, che non può sfuggire alla vostra attenzione: si sono accorti che nella loro organizzazione sta la loro forza ed hanno quindi cominciato ad organizzarsi. E succederà di loro quello che è avvenuto per i ferrovieri. Nessuna circolare di ministro, vietante le loro assemblee, potrà fermarli.

Tutti ricordano com'era osteggiata dal ministro dei lavori pubblici l'inchiesta ferroviaria. Bastò però che il presidente del Consiglio gli dicesse due parole perchè quell'inchiesta si facesse.

Ed io le indovino le due parole: se noi non concediamo cinque ora, saremo costretti a dar 25 poi.

Ecco il segreto: la organizzazione dei lavoratori decide i timidi e converte gli increduli.

Onorevole ministro, voi avete ingegno e cuore, pensateci in tempo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. L'onorevole Bertesi ha già falciato un po'il mio campo.

Come la Camera può prevedere, parlerò delle telegrafiste. E dico *come la Camera può prevedere*, perchè ne ho sempre parlato.

La Commissione per mezzo del suo relatore, onorevole Borsarelli, ha accenuato alla

questione del divieto fatto alle telegrafiste di contrarre matrimonio, dicendo che lo si giudica come un' ingente oppressione, una vera tirannide, un'immoralità.

Lo stesso relatore, con quel sentimento cavalleresco che l'ha sempre animato, dice che la tesi, che sostiene, è tutt'altro che simpatica; e chiunque ha un fil di gentilezza e di umanità deve essere il primo a convenirne insieme con l'egregio relatore.

Ma la tesi non solo è poco simpatica, ma è anche inumana. Noi non possiamo in nessuna guisa permettere che vi siano delle donne, le quali, solo perchè si dedicano al lavoro, debbano essere condannate al celibato perpetuo: che vi siano delle donne, le quali, dopo aver lavorato con tanta energia, con tanta intelligenza (poichè gli stessi rapporti ufficiali dicono che esse lavorano, per lo meno, con la stessa intelligenza e con la stessa energia degli uomini), debbano vedersi precluse quelle gioie, che, nella società, sono consentite a tutte le persone per bene. Si è detto, per combattere il matrimonio delle telegrafiste, che la donna, la quale ha marito, è, forse, suscettibile di non mantenere il segreto telegrafico, potendolo confidare al marito. Fu osservato, però, forse con una certa malignità, ma con una certa conoscenza del cuore umano, essere assai più facile il caso che una donna confidi il proprio segreto ad un amante, di quello che lo confidi al marito. (*Ilarità*). Voi non potete supporre, senza violare le leggi della natura, che delle giovani possano rinunziare a tutte quelle sodisfazioni, che son concesse a tutte le persone per bene. Perchè voler forzare la natura umana? Perchè voler creare convento fuori del convento? Perchè volete spingere queste povere donne sulla via della corruzione? Noi non siamo nè predicatori, nè puritani. Voi non potete, in alcuna guisa, pretendere che delle giovinette, sul fiore dell'età, possano rinunziare a questo... a questo... (*Si ride — Interruzioni*).

Se ci fossero qui delle donne, esse sarebbero le prime a darmi ragione: esse vi direbbero che sono da preferirsi di gran lunga buone madri di famiglia e buone massaie a ragazze a cui vietate il matrimonio e alle quali, in sostanza, voi, permettete di fare quel che vogliono, senonchè, il giorno che si presentano in condizione di gravidanza accertata, le private della loro posizione; e questo fate nel momento più santo per la donna: nel momento della maternità.

In questo modo voi costringete questa donna a maledire quanto di più bello, di più simpatico, di più umano v'è in terra.

E lo credo che è antipatica la tesi, che sostengono il relatore ed il ministro!

Non vi sarà mai nessun animo gentile che vi possa dire che fate bene. Tutti coloro, i quali vogliono che il lavoro, l'energia e la volontà siano retribuiti, sanno che, oggi, è una delle più grandi infamie sociali il fare questa distinzione fra gli uomini e le donne e disapprovano coloro, che gridano contro il femminismo, di cui hanno paura, sapendo bene che la donna vale più di loro e può occupare con maggiore intelligenza ed abilità tutti i posti presentemente occupati dagli uomini.

Io credo che qui, in Italia, qui, in Roma, che è la patria del diritto, si debba riconoscere anche il diritto di queste disgraziate. E se voi, onorevole ministro, le avete messe o intendete di metterle in pianta, dovete compiere l'opera vostra benemerita e permettere loro anche di prendere marito.

Dopo aver parlato delle telegrafiste, parlo anche di quei disgraziati portalettere rurali, che ho visto fare miglia e miglia per le montagne, pagati come non si paga l'ultimo facchino di piazza.

Se il bilancio delle poste e dei telegrafi è uno dei bilanci più produttivi, e vi dà ogni anno un non indifferente guadagno, pensate a questi disgraziati, pensate alle donne delle quali vi ho parlato, e farete opera buona e civile. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biscaretti.

Biscaretti. Onorevoli colleghi, trattandosi di poste e di telegrafi, sarò di una brevità telegrafica per ottenere dalla Camera e dal ministro una benevola accoglienza.

Certamente i colleghi avranno ricevuto, come me, una quantità di memorie di portalettere ed anche di capi d'ufficio; e questo mi dimostra che vi è un lamento generale.

Io non entro a discutere se sia stato opportuno o no presentare queste memorie. Ma è certo che queste memorie mi dimostrano che c'è un malcontento generale, e l'onorevole ministro non lo può negare.

Lascio da parte tutte le questioni trattate dagli oratori, che mi hanno preceduto: non entro in tutti i particolari, ma è certo

che questo malcontento esiste e che gl'impiegati, in certi casi, che ho potuto verificare, hanno ragione.

L'onorevole ministro certamente studierà e risolverà la questione; ma io credo che il mezzo più completo per togliere questo malcontento sarebbe quello di fare ciò che gli onorevoli predecessori dell'onorevole Sineo hanno sempre promesso di fare, ma non hanno mai fatto, e cioè di far venir fuori questo organico...

Sineo, *ministro per le poste e i telegrafi*. Verrà fuori!

Biscaretti. La ringrazio della buona parola; ma essa si riferisce sempre all'avvenire, mentre io vorrei che si riferisse al presente. Si dice che questo nuovo organico verrà presentato in occasione del bilancio di assestamento. Ma al bilancio di assestamento mancano ancora molti mesi; e intanto il malcontento continuerà, anzi crescerà. Io non arrivo fino al punto di credere, come credono alcuni onorevoli colleghi, che gli impiegati faranno sciopero, poichè essi sono uomini d'ordine e di coscienza, e, quando presentano le loro osservazioni, le presentano in modo degno, cosicchè per ciò solo meritano di essere considerate. Ma, ripeto, quest'organico venga fuori una buona volta; faccia il ministro di presentarlo anche prima del bilancio di assestamento.

Son certo che quest'organico migliorerà la situazione; e la migliorerà vieppiù, se si considera che il lavoro degli impiegati postali è cresciuto di molto, come ne fa fede l'aumento continuo dell'entrata.

Se fosse qui presente il collega Rubini; che è un cifrario perfetto, vorrei domandargli se creda che fra l'aumento del lavoro e l'aumento degli impiegati ci sia una proporzione giusta.

Credo che lo stesso Rubini non potrebbe trovare questa proporzione.

Di più nelle poste tutti i servizi sono delicati, dal modestissimo impiegato, che vuota le cassette, fino a quello che maneggia giorno per giorno migliaia di assicurate, raccomandate, vaglia, e che so io; si tratta di impiegati, che fanno un lavoro delicato. Ora questi impiegati sono retribuiti in proporzione? Credo di no.

Ricorderò poi all'onorevole ministro che, quando avevo l'onore di essere suo collega più da vicino (ora siamo distanti di molto), quando, cioè, eravamo nella Giunta municipale di Torino e vi era allo studio quel famoso organico degli impiegati municipali, ci siamo trovati d'accordo, mi rammento, su di una base sostanziale.

Impiegati d'ordine e impiegati di concetto, e concorsi per qualunque impiego era quello che vivamente si patrocinava da noi. (*Cenni di assenso del ministro*)

Mi compiaccio di vedere da un cenno dell'onorevole ministro, che egli si ricorda di quell'organico e delle nostre idee di allora.

Sineo, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Certamente!

Biscaretti. Ora io sarei lieto che egli si ricordasse di quall'organico e che riconfermasse queste sue idee.

Vi è anche un'altra causa di malcontento. È la questione delle reggenze. Nelle poste se ne abusa; se manca il titolare si manda un reggente; questi va avanti per un periodo lunghissimo, ma poi naturalmente deve finire, perchè a questo mondo tutto finisce; e allora giunge il titolare vero, quello che ha avuto la sua promozione. *Inde irae*. Io vorrei che queste ire si evitassero. Manca il titolare; lo si sostituisca subito ma non si mettano reggenze, che sono addirittura odiose!

Porrò termine a queste raccomandazioni relative agli impiegati facendo nuovamente appello alla cordiale amicizia, che da tanto tempo mi lega all'onorevole ministro, perchè voglia una buona volta presentare quell'organico; l'assicuro che farà un gran bene, perchè tutte le cause del malcontento spariranno. Certamente non intendo mettere il ministro colle spalle al muro, ma di questo gli faccio caldissima raccomandazione.

E passo alla questione dei telefoni.

Dichiaro subito che io sono per i telefoni di Stato; ed al riguardo rammento pure all'onorevole ministro che egli, in un suo discorso agli elettori, che gli tributavano meritati festeggiamenti, trattò largamente anche questa questione dei telefoni, facendo comprendere che fra le sue idee c'è precisamente anche il telefono di Stato. Io, è inutile dirlo, son pronto ad applaudire a tali idee; giacchè il telefono ormai è destinato ad uccidere il suo fratello primogenito, il telegrafo.

Noi vediamo che l'uno e l'altro hanno fatto gli stessi primi passi. In principio si affermava che il telegrafo non avrebbe mai potuto comunicare a grandi distanze. Nessuno

si sarebbe sognato allora che, in seguito, col progresso, avremmo ottenuto quella potenzialità, che oggi spinge le comunicazioni telegrafiche dall'Europa all'America. Oggi le comunicazioni telegrafiche esistono dovunque, anche a distanze enormi. Pel telefono abbiamo lo stesso processo: si è cominciato con linee di pochi passi; poi si è andati al chilometro; poi al miglio, e finalmente si arriverà a centinaia di miglia. Io, adunque, vorrei che l'onorevole ministro si occupasse della questione; non dico che debba riscattare tutte le linee telefoniche delle città, ma vorrei che si occupasse di stabilire dei telefoni fra i grandi centri. Anzi a questo proposito debbo ringraziarlo, perchè so che è disposto a stabilire una linea fra Milano e Torino.

Ora questo è un bene; ma io spero che il passo sia più lungo; che da Torino si vada a Genova e a Roma. La spesa non è grande, perchè il sostegno esiste; non è questione che di mettere un filo e v'è economia nella spesa del personale. (*Interruzione*). Telefoni senza filo non ci sono ancora.

Una voce. S'è fatto l'esperimento ieri.

Biscaretti. Raccomando quindi nuovamente la questione al ministro, e finisco con un'ultima raccomandazione. Fra i miei difetti ho anche questo, di essere un vecchio filatelico; ho udito con molto piacere che il ministro ha ristabilito il museo postale; e vi ha messo a capo una persona molto competente. L'anno venturo, all'Esposizione di Torino vi sarà una sezione filatelica; il ministro prenda cura di quella parte per fare una vera esposizione al fine di evitare così (il ministro mi comprende bene) certe speculazioni.

E con ciò ho finito: la mia epistola verbale la rimetto raccomandata in buone mani. Spero di avere una risposta assicurata, e non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Dirò pochissime parole. Ho bisogno di rivolgere al ministro due raccomandazioni, perchè voglia portare la sua attenzione sopra due questioni di equità che mi pare si impongano. Molti in questa Camera ed anche da ultimo l'onorevole Socci hanno raccomandato i portalettere rurali. Io mi unisco in genere a queste raccomandazioni, perchè riconosco che sono pagati malissimo, mentre sono obbligati a fatiche veramente gravose.

Ma c'è una cosa che a me pare ancora più stridente. Non è tenuto conto nell'assegnamento della loro retribuzione delle condizioni particolari nelle quali sono chiamati a prestare il loro servizio. Così non si tiene conto, almeno non si tiene sufficiente conto, della estensione del territorio rurale nel quale debbono prestar servizio: delle difficoltà create da ostacoli naturali, fiumi, montagne, condizioni di clima, condizioni di viabilità, la quale in alcuni luoghi è buona, in altri è pessima. In alcune provincie le case sono raggruppate e la popolazione è raccolta in centri più o meno grossi; in altre le case e la popolazione sono sparse per la campagna in modo che questi infelici sono obbligati a percorrere giornalmente molti e molti chilometri, non solo, ma ad incontrare delle difficoltà a traverso alle campagne; e questo in tutte le condizioni di stagione: col caldo, sotto il sollione, col freddo, col ghiaccio e la neve. E poichè adesso c'è anche il servizio dei pacchi postali, debbono percorrere tutti questi chilometri portando dei pacchi postali, ed alcune volte sono costretti a servirsi o del somarello o del magro ronzino, la cui spesa di mantenimento loro assorbe gran parte del piccolo stipendio.

Il provento del servizio delle poste e dei telegrafi, come hanno osservato molti onorevoli colleghi che mi hanno preceduto iu questa discussione, e come dissi più volte nelle mie relazioni della Giunta del bilancio negli antichi tempi quando questi servizi erano uniti al Ministero dei lavori pubblici, non può considerarsi e paragonarsi a quello che proviene dalle tasse. Poste e telegrafo sono pubblici servizi non cespiti di imposta.

Io credo che se l'onorevole ministro porterà la sua attenzione in questo campo nel quale io mi permetto di richiamarlo, troverà che con piccolo sacrificio del bilancio si possono correggere gli inconvenienti a cui ho accennato, che oggi rappresentano vere ingiustizie a danno di un personale umile, umilissimo se vuolsi, ma che presta zelante e duro servizio.

Ed ho finita la prima parte; vengo alla seconda.

La civiltà progredisce e noi dobbiamo esserne necessariamente molto lieti. Un servizio che va prendendo il maggiore sviluppo è quello dei telegrafi; agli uffici già esistenti se ne aggiungono tutti i giorni dei nuovi, anche nelle campagne, anche nei luoghi più

remoti. Io dico che il Ministero fa benissimo a secondare queste tendenze, nelle quali è anche lodevolmente aiutato dai Comuni e dai privati.

Ora questo miglioramento del servizio, sotto il punto di vista generale utilissimo, diventa in alcuni casi rovinoso per i titolari dei singoli uffici i quali, coll'apertura di nuovi uffici, perdono gran parte dei loro proventi. Io non domando al ministro che capovolga il sistema vigente, cioè quello di lasciare che una parte della retribuzione di questi impiegati sia rappresentata da un tanto per cento della tassa che viene pagata per telegrammi, ma gli chiedo soltanto che, dal punto di vista dell'equità, esamini caso per caso le condizioni fatte ai titolari degli uffici. Quando per questi miglioramenti del servizio, che si trasformano in miglioramento di proventi dell'erario, un povero impiegato veda dimezzato o ridotto a meno della metà il suo provento, intervenga il ministro in quelle forme che il ministro stesso crederà giusto ed equo, perchè questo disgraziato non subisca le conseguenze, non divenga vittima di un fatto piacevole per tutti e desiderato, anzi, che è legittima conseguenza del progresso al quale tutti quanti aspiriamo e dobbiamo aspirare.

Io potrei citare, per esempio, un caso, nel quale quel povero diavolo, che percepiva un emolumento di 4 lire al giorno, se lo è visto per l'apertura di nuovi uffici, ridotto a meno della metà dalla sera alla mattina. Questi è padre di parecchi figli e si trova in condizioni di non sapere più in che modo mantenere la famiglia.

Ora, un individuo, il quale ha dedicato i migliori anni della vita in servizio dello Stato, ha servito onestamente lo Stato ed il pubblico, ha pur diritto che qualche riguardo gli venga usato. Entro limiti di equità non credo che questi riguardi possano assumere proporzioni tali, da perturbare il bilancio delle poste e dei telegrafi e mi paiono umani e doverosi.

Siccome io mi sono trovato in condizioni da poter constatare gli inconvenienti, ai quali ho accennato, io raccomando che sopra di essi voglia raccogliere la sua attenzione il ministro, perchè li credo meritevoli delle sue cure, sia dal punto di vista del miglioramento del servizio, sia dal punto di vista dell'equità, alla quale deve uniformarsi sempre chi regge un dicastero importante come questo. Confido in Lei, onorevole Sineo.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

Lucchini Luigi. Farò perdere pochi minuti alla Camera.

L'onorevole Pascolato, parlando in questo bilancio, accennò alle ragioni che, a suo avviso, indussero a costituire il Ministero delle poste e dei telegrafi.

Mi permetta l'onorevole Pascolato che io dissenta da lui sull'indole di tali ragioni, e le attribuisca piuttosto e sopratutto a vedute politiche, anzichè tecniche e amministrative, e che reputi questa costituzione ministeriale non troppo giovevole al più normale e sereno andamento dell'amministrazione.

Questa era infatti giudicata forse la migliore fra le amministrazioni dello Stato; e quel sia pur lieve deperimento, che è stato notato nella presente discussione, si deve certamente attribuire ai rapporti e alle influenze conseguenti a tale costituzione. Mi affretto a dire che ciò avvenne nonostante che a reggere quel Ministero siano stati chiamati uomini non solo superiori ad ogni sospetto, ma anche d'alto valore, e fra questi, non certamente degli ultimi, il ministro attuale.

Considerando poi più da vicino la questione, le traccie del lamentato deperimento si riferiscono, come fu già notato da altri oratori, vuoi al materiale, vuoi al personale.

In ordine a quest'ultimo soltanto spenderò poche parole, con cui darò altresì ragione dell'ordine del giorno da me presentato unitamente ad alcuni colleghi.

Premetto una lode sincera anche da parte mia all'onorevole ministro per aver presentato il disegno di legge, che regola la condizione degli straordinari, la cui ammissione sovrabbondante aveva turbato alquanto l'andamento dei servizi.

Non potrei del pari approvare senza qualche riserva un altro atto da lui compiuto, appena venuto al Ministero, quello di avere ristabilite le Direzioni provinciali. Non era forse necessario, nè opportuno che proprio per ogni Provincia dovesse esservi una Direzione.

Venendo al nostro ordine del giorno, esso riflette tanto il personale di 1ª categoria, quanto quello di 2ª categoria, cioè ufficiali

postali e telegrafisti, quanto ancora il personale subalterno.

Riguardo al personale superiore, pare che sia fondata la proposta di istituire alcune categorie con più elevato stipendio, per esempio di 3,500 e 4,000 lire, onde offrire ai funzionarî più valenti e assidui una giusta ricompensa dell'opera prestata e stabilire qualche maggior perequazione fra questa carriera e quelle congeneri di altre amministrazioni.

Sembrerebbe anche giusto di ammetterli alle promozioni di grado, senza assoggettarli a prove di esami, cui suol ripugnare l'età non più giovane e che distolgono i funzionarî dal servizio.

Dall'onorevole Bertesi si è già accennato quanto sia stato ingiusto il trattamento fatto agli ufficiali postali, che corrispondono agli antichi aiutanti di seconda e di terza classe, i quali per il solo caso fortuito d'essere stati addetti a ufficî di secondaria importanza, si trovarono in una condizione inferiore ai colleghi di pari grado, addetti ad uffici di importanza maggiore. Un provvedimento che venisse ad equiparare le condizioni di questi ufficiali troverebbe la generale approvazione

Altre disposizioni, che a me parrebbero giuste, sarebbero quelle mercè cui si ristabilisse la cosiddetta indennità di stazione, e si permettesse di liquidare l'indennità di notte mensilmente, anzichè semestralmente.

Accanto agli ufficiali postali stanno i telegrafisti, in pro dei quali pur gioverebbe fare qualcosa.

Oltre a un miglioramento dei modicissimi stipendî, tanto almeno da accelerarne gli aumenti sessennali, io prego l'onorevole ministro di vedere se non fosse il caso di accogliere la proposta di conceder loro una lieve percentuale, la cosiddetta *tantième*, come esiste in Austria, sui telegrammi spediti, la quale gioverebbe a stimolare l'operosità di questi ufficiali, e rappresenterebbe un giusto guiderdone per le loro fatiche.

Particolare cura e sollecitudine richiedono finalmente i benemeriti e umili funzionari addetti alla distribuzione della corrispondenza e ai servizi esecutivi, specialmente i portalettere e i fattorini telegrafici. È tanto evidente il bisogno di venir loro in aiuto, siccome altri colleghi dimostrarono, che non mi soffermerò a ragionarne.

Si addurranno difficoltà finanziarie per provvedere all'uopo; ma, a questo proposito, senza pur ritenere che sia reale quella somma di 10 o 12 milioni che si mette nell'attivo dell'amministrazione postale, e di fronte alla quale sta la somma per i trasporti, specialmente ferroviarii, della corrispondenza (che se non l'agguaglia, di poco è distante), tuttavia è certo che l'amministrazione postale ha sempre un margine per accordare qualche miglior trattamento ai suoi impiegati. E questo miglior trattamento si risolverà poi in beneficio della stessa amministrazione; che deve essere considerata, come fu ben notato, non già come un cespite d'imposte, ma come un servizio di Stato.

E qui termino, facendo un'ultima raccomandazione, che esce dai termini dell'ordine del giorno, al ministro.

Negli uffici postali, come purtroppo nella maggior parte degli uffici nelle nostre amministrazioni, non vi è sempre quell'ordine, quella proprietà e quella pulizia che sarebbero tanto desiderabili in luoghi dove accede il pubblico, cittadino e forestiero. È questione d'igiene, di educazione popolare e di decoro, sulla quale non dispiacerà certamente all'onorevole ministro che io abbia richiamato la sua attenzione.

E non ho altro da aggiungere.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano sulla emigrazione.

Presidente. L'onorevole Pantano, il quale, in principio di seduta, non ha potuto svolgere la proposta di legge che era inscritta nell'ordine del giorno, domanda alla Camera la facoltà di farlo ora.

Se la Camera consente, farò dar lettura di questa proposta di legge.

Miniscalchi, *segretario*, *legge la proposta di legge*. (Vedi *Stampati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per isvolgere la sua proposta di legge.

Pantano. La proposta di legge sull'emigrazione che sta innanzi a voi, salvo lievi modificazioni, è quella stessa che, presentata da me in unione ad altri colleghi nella passata Legislatura, venne svolta e presa in considerazione dalla Camera nella seduta dell'8 dicembre 1896.

La proroga della Sessione prima, poi la

chiusura del Parlamento impedirono che quella proposta di legge venisse dinanzi alla Camera.

La abbiamo ripresentata con la coscienza di compiere un vero e proprio dovere, d'affrettare una delle più urgenti ed importanti riforme d'indole politica e sociale che sono reclamate dal duplice interesse morale e materiale del popolo italiano.

Essa s'impone oramai con sì triste e chiara eloquenza all'attenzione del legislatore, ch'io non ho bisogno di spendere molte parole per illustrarla.

Nello scorcio ultimo della passata Legislatura io ebbi l'onore di combattere una vera e propria campagna parlamentare per la riforma della legge e dei regolamenti che presiedono all'emigrazione.

A molti apparvi talvolta eccessivo. Ma di quella tenacia non mi pento. Essa ruppe i sonni del potere esecutivo, fatto, per inveterate abitudini, sordo al grido d'angoscia che da ogni lido italiano, e dai lidi stranieri di approdo mandavano a noi, e mandano ancora centinaia di migliaia d'emigranti, vittime di speculatori ingordi e più ancora della impreviggenza dello Stato; e valse a determinare una benefica corrente di studi e di simpatie per una radicale soluzione dell'importante problema.

Ed è per me un dovere di lealtà ed un bisogno del cuore il render qui la debita lode all'onorevole Brin il quale tenne piena fede all'ordine del giorno dell'8 giugno 1896 da me presentato e da lui formalmente accettato; introducendo, come ha fatto col recente decreto del 10 giugno, provvide, sostanziali riforme nel regolamento della marina mercantile a tutela dell'igiene e della sicurezza personale degli emigranti nel loro trasporto traverso l'Oceano.

Come ministro, a parte le lacune che possono colmarsi e qualche disposizione che può e deve correggersi, egli ha fatto opera sapiente e benefica pel suo paese: come uomo avrà la sodisfazione meno appariscente, tutta intima ma altrettanto più cara di avere impedito che d'ora innanzi certi battelli di emigranti seguitino ad essere dei veri carnai umani viventi; che lungo l'Oceano il loro passaggio sia segnato da una striscia di cadaveri, di poveri sventurati emigranti morti di stenti, per cibi malsani o insufficienti, per difetto di cure, per aria corrotta o irrespirabile, là nella pienezza di un libero orizzonte!

Ma tutto ciò per quanto previggente ed umano, non provvede che ad uno dei tre quesiti la cui soluzione s'impone complessiva ed inscindibile nel problema dell'emigrazione: a quello soltanto del trasporto degli emigranti.

Bisogna ora provvedere agli altri due lati del problema: a tutelare cioè per quanto è possibile l'emigrante italiano prima che parta dall'Italia, e dopo che arriva nei paesi di destinazione, contro lo sfruttamento di cui prima e dopo è ora fatto segno in patria e fuori da speculatori senza coscienza e senza responsabilità alcuna.

Bisogna affrontare con animo deciso e con intelletto d'amore il problema dell'emigrazione: problema altamente politico, sociale ed economico, che non rispecchia soltanto le condizioni eccezionali dell'ora che passa, ma riflette altresì condizioni generali ed immanenti, correnti benefiche e spontanee che bisogna sapere usufruire e volgere a beneficio della civiltà, a tutela degl'interessi nazionali.

E queste correnti che si riannodano per l'Italia alle sue più gloriose tradizioni della vita comunale; che oggi, dopo l'epilogo infelice della tentata artificiale colonizzazione dell'Eritrea ci additano in altre plaghe, in altri obiettivi le vere, feconde espansioni dell'attività nostra, reclamano ogni più alta e gelosa cura dello Stato.

Bisogna disciplinare, tutelare, dirigere, per quanto è possibile, l'emigrazione agli alti fini cui deve intendere, prima che l'emigrante abbandoni il suolo della patria, nel suo esodo attraverso l'Oceano, ne'suoi primi passi là ove approda e ne'suoi rapporti successivi morali, politici ed economici che egli può e deve avere con la madre patria.

La proposta di legge che abbiamo l'onore di raccomandare alla benevolenza della Camera, tende a risolvere in questo senso il problema della emigrazione. A complemento di essa presenteremo altri progetti sussidiari per la soluzione di questioni attinenti alla emigrazione stessa, ma che per la loro indole speciale non potrebbero far parte tecnicamente del presente progetto di legge, come sarebbe, per esempio, la questione relativa alla sicura ed integrale trasmissione dei valori degli emigranti alle loro famiglie, senza subire, come ora avviene, la immane falcidia di banchieri usurai.

Il Governo promise di presentare alla sua volta un disegno di legge inspirato in massima agli stessi intendimenti del nostro. Facciamo voti che ciò avvenga, e presto, ma intanto avremo già fatto un passo innanzi con la nostra modesta, ma coscienziosa iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere all'onorevole Pantano, a nome del Governo.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Il Governo non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare, svolta dall'onorevole Pantano. Però, in una materia così grave, che indìce alti doveri, il Governo non può abdicare e dichiara che ha già pronto un disegno di legge, i cui principî si informano a quegli eccelsi intenti di equità sociale con eloquente parola esposti dall'onorevole Pantano.

Quali siano questi principî l'ha indicato già il ministro della marina in quel provvedimento salutare a tutela dei viaggi degli emigranti, che ebbe la lode schietta dell'onorevole Pantano.

Ma quel provvedimento non è che la prefazione dell'opera, che dobbiamo, d'amore e d'accordo, compiere per dare ai nostri figli, che emigrano in terre lontane, quella provvida tutela, che invano, oggi, chiedono alla patria.

L'onorevole Pantano ha ricordato un punto della questione molto dibattuto e molto grave, quello di sottrarre i nostri emigranti alle usure mordenti, alle quali debbono soggiacere in terra straniera per poter mandare in patria il loro danaro, quando anche riescano a inviarlo illeso e non sieno vittime di quegli inganni, che ebbero in Italia e fuori così fosche e veraci pitture.

Il problema è difficile a risolversi. Alcune proposte furono fatte al Governo da banchieri privati e da associazioni di banchieri; ma, mentre pare che esse risolvano il problema, possono complicare o mutare le difficoltà.

Credo che i nostri Istituti di emissione, consociandosi insieme e coltivando a profitto dell'emigrazione il credito del quale godono in Italia e fuori, debbano, a guisa di complemento dei loro doveri economici verso la patria, dare ai nostri emigranti il conforto di far sentire i benefici dell'economia nazionale applicati al credito anche a vantaggio di loro, i quali non sono che italiani fuori dell'Italia. (*Benissimo!*)

È perciò che, mentre lodo gli Istituti di emissione per aver accolto il pensiero del Governo di studiare la questione, li esorto a concretare e a saper perdere anche qualche cosa per questo servizio, poichè tutto non si raccoglie nei dividendi ed essi avranno un dividendo di lodi e di gratitudine dagli emigranti. (*Interruzione dell'onorevole Gattorno*).

Le Banche non desiderano questa specie di dividendi, dice l'onorevole Gattorno? Ma vi sono dei dividendi che non significano danaro, ma significano reputazione pubblica, della quale tutti gli Istituti finanziari e specialmente le Banche di emissione hanno supremo bisogno.

A un altro intento mira questo disegno di legge, quello della tutela giuridica, morale e politica dei nostri emigranti prima che lascino i lidi della patria e quando giungono ai lidi stranieri.

Il disegno del Governo non dissentirà da quei fini di alta umanità a cui si inspira la proposta dell'onorevole Pantano; forse avrà un carattere più tecnico e pratico. Uniremo tutti le nostre forze e in questa tutela degli emigranti, in questo compimento di un alto dovere sociale la Camera italiana non avrà partiti e sarà tutta concorde.

È perciò che, mentre reclamo per il Governo la facoltà di presentare questo disegno di legge, che è pronto, sono lieto che la Camera sin da oggi si occupi di siffatta materia prendendo in esame la proposta svolta dall'onorevole Pantano.

La stessa Commissione che gli Uffici nomineranno per esaminare il progetto di legge Pantano, potrà esaminare alla sua volta il disegno di legge che presenterà il Governo.

Da queste mie schiette dichiarazioni apparirà evidente la prova che non vogliamo fare questione di partito o di precedenza in un tema così pietoso, che è di umanità e di civiltà e tutte le parti della Camera deve affratellare. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare un disegno di legge.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera

un disegno di legge sull'abolizione dell'indennità di estatatura a Grosseto. Questo disegno di legge che fu già approvato dalla Camera è stato approvato anche dal Senato con un lievissimo emendamento. Io prego la Camera di voler consentire, come del rimanente prescrive il regolamento, che sia deferito alla Commissione che l'esaminò già la prima volta.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge modificato dal Senato. Sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che sia deferito alla stessa Commissione che l'esaminò l'altra volta; se non ci sono osservazioni si intenderà così stabilito.

(*La proposta è approvata*).

Procediamo ora alla votazione circa il prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano sulla emigrazione, alla quale il Governo non si oppone.

(*È presa in considerazione*).

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.